

gares del Noroeste no se centra en considerar que todos sus portadores necesariamente tienen una relación entre sí... Se trata de definir ciertas áreas en las que grupos de nombres particulares parecen funcionar como recurrentes manifestaciones de posiciones de prestigio». Gracias al estudio individual de cada zona pueden diferenciarse y caracterizarse las formas de relación política de tipo clientelar, que dieron lugar a una tupida red de vinculaciones. Así puede constatarse que en las zonas con intereses estatales directos, como las mineras, la epigrafía es reflejo de la alta aristocracia ciudadana conventual, mientras que en las *ciuitates* zoela y vadiense la onomástica desvela relaciones mucho más localistas, aunque con conexiones evidentes con las redes de poder conventuales, y abundancia de fórmulas peregrinas. A la autora le parece posible definir un ámbito de relaciones interregionales que engloba la zona astur, cántabra, meseteña occidental y lusitana nororiental si bien sus mecanismos de funcionamiento serían difíciles de definir.

Además de fotografías de inscripciones y gráficos, una actualizada bibliografía y unos índices de lugares, materias y nombres, acompañan al estudio propiamente dicho unos muy útiles anexos (1. *Flamines* conventuales y *sacerdotes* del culto imperial procedentes del noroeste peninsular; 2. Tablas de hospitalidad y patronato del noroeste y de la meseta noroccidental; 3. Onomástica de la *ciuitas Zoelarum*; 4. Onomástica de la *ciuitas* vadiense; y 5. Onomástica de las zonas mineras) y unos no menos interesantes mapas, dieciséis, de distribución de los epígrafes y de los nombres en las diferentes zonas.

Es, quizá, del índice alfabetizado de nombres y de estos anexos de carácter onomástico, de donde los estudios lingüísticos de tipo antroponímico o toponímico podrán obtener un mayor provecho, al disponer en ellos de un repertorio pormenorizado de los mismos, realizado además sobre una bibliografía muy puesta al día, que tiene en cuenta los testimonios epigráficos publicados hasta fechas muy poco anteriores a la aparición de esta obra.

JUAN JOSÉ GARCÍA GONZÁLEZ

Xosé Lluís García Arias, *Propuestas etimolóxicas (1975-2000)*, Uviéu (Academia de la Llingua Asturiana, Llibrería Lingüística), 2000, 350 pp.

Di García Arias si conosco da almeno un ventennio contributi essenziali sulle varietà diatopiche della lingua asturiana, che l'infaticabile professore di Oviedo, con le proprie forze e con una costanza degna di ammirazione, ha pro-

dotto e offerto alla comunità scientifica internazionale. Indefesso fautore della lingua scritta asturiana, molto di ciò che egli ha prodotto l'ha fatto appunto nella supernorma adottata dall'Accademia de la Llingua Asturiana, di cui egli è emerito membro fondatore. Chi scrive queste righe ebbe già occasione di recensire positivamente sulla rivista *Romanistisches Jahrbuch* del 1989 la sua *Contribución a la Gramática histórica de la lengua asturiana y a la caracterización etimológica de su léxico* (1988), sottolineando già allora le eccellenti capacità del filologo asturiano di dominare le leggi fonetiche e grammaticali di tutte le varietà diatopiche della sua terra d'origine, e anche l'affinata metodologia con cui affrontava spinosi quesiti etimologici. Nella silloge di lavori ospitati nel volume qui recensito l'impressione e il giudizio di allora vengono confermati. Si ha la netta impressione, infatti, che dei primi lavori raccolti, risalenti al 1975, fino agli ultimi, ci sia stato un progressivo miglioramento di competenze, una più scaltra attenzione ai fenomeni panromanzi e in ultima analisi una sempre più affinata cura dei particolari fonetici, morfologici e semantici utilizzati per decifrare voci misteriose delle parlate asturiane. Il giudizio del Romanista non può che essere, nel complesso, estremamente positivo, di piena accoglienza dei dati offerti che arricchiscono le nostre conoscenze di un'area poco esplorata della Romània.

Il primo articolo di questo libro è intitolato *Léxico hispánico y léxico asturiano* (pp. 9-18), e riunisce alcuni etimi che contraddistinguono l'area asturiana nel seno della Romània. Sicuramente sono notevoli gli spostamenti semantici adottati per il campo lessicale del *corpo umano*, ma alcuni di essi erano ben conosciuti fuori di Asturias, e furono già trattati da Adolf Zauner molto tempo fa (così *cuelle* c o l l u m, ad es., tipico di altre aree, quale la Sardegna, *a coddu* 'sulle spalle, in braccio').

I primi lavori dell'Autore sono avviati nella raccolta dal contributo *Bacalloria, el nombre asturiano del ciervo volante* (pp. 21-24), con una etimologia assai rischiosa sul piano fonetico e morfologico (*a p i c c a + derivato di l a u r e a r e), seguito da *Un arcaísmo sintáctico y otro léxico en asturiano: acuéi, anueche*, (pp. 25-28), dove riconduce con saldezza argomentativa la «tag-question» *acuéi?* a e c c u- h o c e (ma h o c e era ben noto ai latinisti, Hofmann, Pisani, Krepinsky ecc., e rappresenta con f a c e un vero arcaismo sopravvissuto soltanto in sardo) e *anueche* a una semantica allargata (anche qui però ben conosciuta ai Romanisti, cat. *anit*, prov. *anuech* 'ieri', e per un cogente parallelismo formativo cfr. campidanese h e r i s e r o > *ariseru* 'ieri'). *Estar en Babia, estar en las Batuecas* (pp. 29-33) e il terzo articolo «giovanile», in cui convincentemente G. A. postula una ba-

se verbale *emba(b)ir*. In *Ast. "Mosea" y su posible filiación prerromana* (pp. 35-40) egli propone la lettura *o i l a m m u s s e a m per l'iscrizione o i l a m u s s e a m di Cabeço, a das Fráguas, lettura del tutto ammissibile, se si tien conto del fatto che il lapicida può aver trascritto con approssimazione l'allungamento fonotattico risultante dall'assimilazione delle due nasali, come è avvenuto in tanti altri documenti epigrafici.

Le cento pagine seguenti (pp. 43-144) rappresentano la parte del leone del lavoro, con una mole ingente di termini, noti o malnoti, sottoposti criticamente a una etimologizzazione accurata. Non è il caso certamente di entrare nei dettagli della disamina etimologica delle singoli voci. Nel complesso, esse persuadono, perché l'Autore, conoscendo alla perfezione le regole di sviluppo dell'asturiano, e anche la diffusione semantica che le voci possono assumere nelle diatopie, riesce a perfezionare le proposte precedenti. Qualche volta, tuttavia, si nota una lieve sottovalutazione dell'aspetto morfologico, con le regole che la Morfologia più moderna ha stabilito quali criteri formativi nella flessione e nella derivazione. Prevalgono, in pochi casi, fattori d'ordine fonetico e semantico, che tuttavia strappano il processo morfologico. Il recupero di materiale panromanzo avrebbe servito non poco all'Autore per evitare qualche minimo disguido. Soltanto qualche esempio, senza alcuna pretesa d'eshaustività. Per *blincu* (p. 45) il vocalismo vieta assolutamente un'etimologia con *a* tonica, e l'it. *brincare* conferma la base con *i*. Il participio forte **erzu* (p. 69) è una forzatura morfologica, e da *e r e c t u s* l'es. rumeno è sbagliato (*ct* > (*pt*) in rum.). Ugualmente senza possibile motivazione morfologica è *urniare* < *u r n a m* (p. 73), con neoformazione inedita d'un verbo con suffisso *-i a r e*. All'avviso di chi scrive è altrettanto impossibile che *palleru* derivi da qualcosa che non sia lat. *p a l a*, che ovunque nelle aree romanze ha mantenuto significati geomorfologici affini. Difficile pure rinviare due forme ben distinte formalmente e semanticamente quali *regañar / regallar* sotto un unico denominatore (p. 83). Per *afechar* (p. 88) si potrebbe pensare a un incrocio con *f i c t u s* (it. *fitto*). Per *bruesa* (p. 93) soccorrono forse fr. *brosse* e it. *broccia*. Poco convincente il processo morfologico *re- + andar > arreandar* (p. 131), con inverosimile attacco sillabico prodotto da un suffisso che aveva chiare funzioni formative.

Malgrado queste poche riserve, sono tante le proposte che illuminano magistralmente percorsi evolutivi di voci poco esplorate, esaminate da G. A. con una conoscenza accuratissima di leggi fonetiche e sviluppi morfologici e semantici (ottimi i resoconti di *guañu* (pp. 135-138), di *biruéganu* (pp. 120-121), di *lluria*

(pp. 109-110), di *adil*, peraltro confermato da sardo *éili* ‘terreno poco fertile perché adibito a recinto per i capretti’, ecc.).

Nelle pagine 147-237 l’Autore riunisce alcuni contributi in cui la filologia completa i dati linguistici. Un documento del 1294, con emendamenti editoriali rilevanti, un testamento del 1484 e altri documenti del secolo XIII, testi dei secoli XIII-XIV osservati con la lente dello storico della lingua che scevera prestiti da unità autoctone, elementi della *scripta* di transizione al castigliano dopo l’avvento dei Trastámara, etimologie raccolte dal materiale lessicografico di González de Posada, nomi dei venti in Isidoro di Siviglia, seguiti particolareggiatamente nei dialetti asturiani e nella tradizione manoscritta, discriminazione tra i risultati di *ll* palatale e *y* negli scritti medievali (articolo che ricorda da vicino quello ponderoso di Coromines sulla lingua catalana medievale) sono i contributi di questa grossa sezione, che mostrano –se ce ne fosse bisogno– l’estrema perizia linguistica dell’Autore.

L’ultima parte del libro mette insieme quattro articoli di contenuto diverso: una raccolta d’ittonimi asturiani (pp. 241-246), la presentazione d’un libro di storia asturiana con discussione di dati linguistici in esso contenuti (pp. 247-252), l’illustrazione del *Diccionario Etimológico de la Llingua Asturiana (DELLA)* (pp. 253-264) e l’intervento alla tavola rotonda del Congresso Internazionale di Filologia Romanza di Palermo sul tema d’un nuovo *REW* (pp. 265-268). Chiudono una vasta Bibliografia che sarà sicuramente d’aiuto ai Romanisti interessati in quest’area laterale e un indice analitico molto utile.

Un nuovo *opus magnum* del valido Romanista di Oviedo, che sicuramente troverà larga accettazione fra gli studiosi e specialisti dell’asturiano.

EDUARDO BLASCO FERRER

Emilio Barriuso Fernández, *Atlas léxico marinero de Asturias*, Oviedo (Real Instituto de Estudios Asturianos, Gobierno del Principado de Asturias, Consejería de Educación), 2002, 350 págs.

La geolingüística, que estudia la diversificación lingüística en función del espacio, ha experimentado avances meritorios desde su fundador, Jules Gilliéron. Primero fueron los atlas llamados «nacionales», que tomaban en consideración las lenguas de un estado, después los «regionales», que fijaban su campo de estudio en determinadas áreas dialectales con apoyo histórico, y los temáticos, cen-